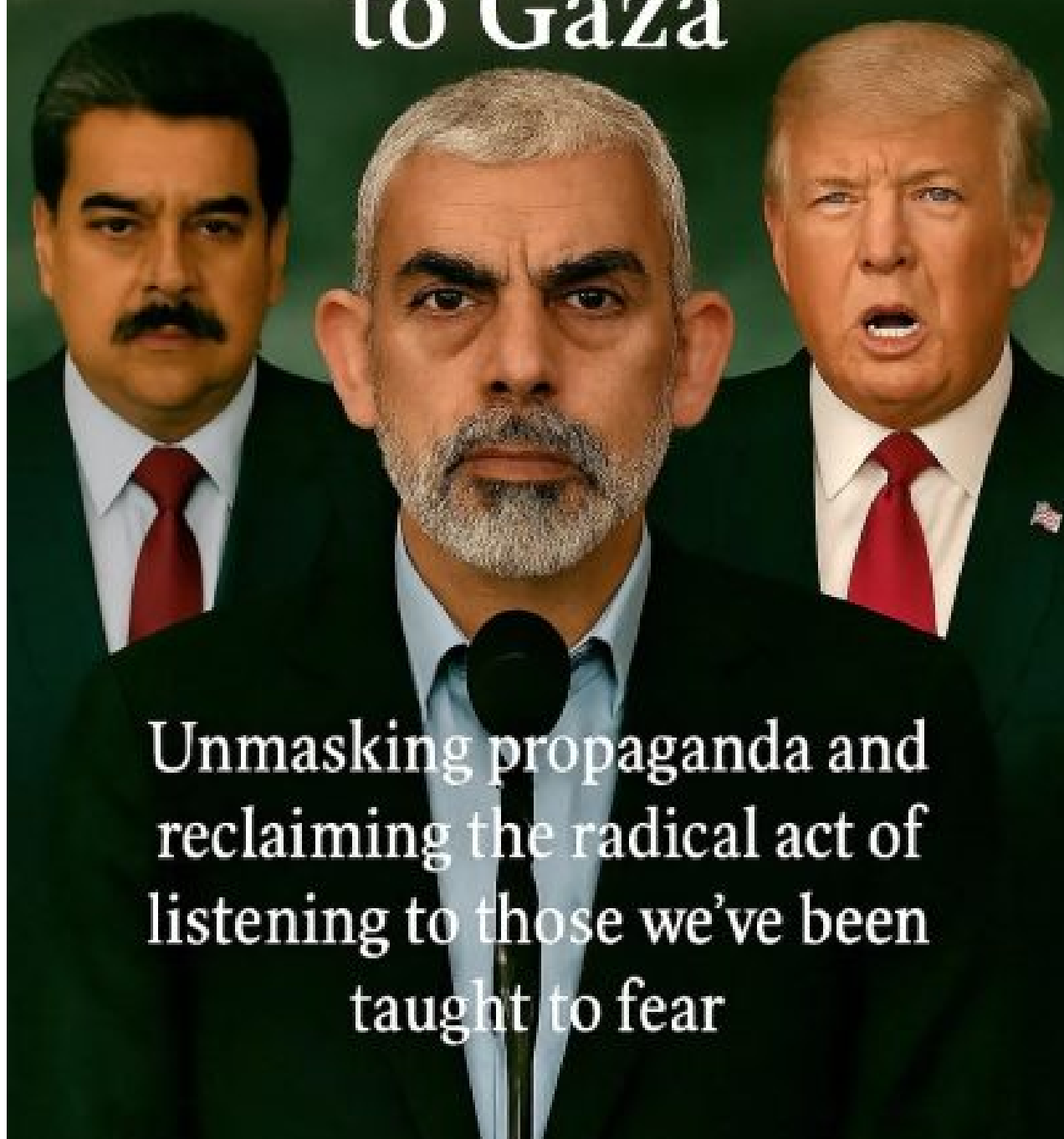


Empire's Echo: From Caracas to Gaza



Unmasking propaganda and
reclaiming the radical act of
listening to those we've been
taught to fear

C'è uno schema nel modo in cui l'impero USA parla. Criminalizza la resistenza, riscrive la storia e riformula la logica del dominio come difesa. Che il bersaglio sia un leader latinoamericano, un movimento palestinese o una milizia iraniana, il linguaggio è lo stesso: terrorismo, fanatismo, caos. L'obiettivo non è solo giustificare la violenza, ma farla sembrare inevitabile.

Questa è la logica alla base della taglia da 50 milioni di dollari posta dall'amministrazione Trump su Nicolás Maduro. Inquadrata come una repressione del "narcoterrorismo", è un caso da manuale di propaganda per un cambio di regime. La taglia non ha niente a che fare con la giustizia, ma con lo spettacolo. Dice al mondo chi è il cattivo e prepara il terreno per l'assassinio come politica.

Ma questa logica non si ferma a Caracas. Risuona nella propaganda che Hugo B ha sbandierato nei nostri scambi su Medium.

Chi è Hugo B?

Hugo B è un commentatore prolifico i cui post riproducono costantemente l'impalcatura ideologica della politica estera statunitense e israeliana. Nel corso dei nostri scambi, ha:

Ridotta la resistenza palestinese al "nichilismo jihadista"

Incolpava gli stati arabi per la Nakba, assolvendo le milizie sioniste.

Ha liquidato lo status di rifugiato come un'arma per prolungare la guerra.

Negato il diritto al ritorno, il diritto di resistere e il diritto di narrare.

Ha inquadrato l'autodeterminazione ebraica come sacra, negando al contempo l'esistenza palestinese

Ha respinto il diritto internazionale quando afferma i diritti dei palestinesi.

Il suo linguaggio non è originale, ma deriva da un più ampio schema imperialistico.

E rispecchia le stesse tattiche utilizzate per giustificare l'intervento statunitense in Venezuela, Iraq, Iran e Palestina.

Tattiche condivise in diverse aree geografiche

1. Criminalizzazione della resistenza

Maduro viene etichettato come narcoterrorista. Hamas è ridotto a fanatismo jihadista. Le milizie irachene sono dei loro rappresentanti. L'obiettivo è privare i movimenti di legittimità politica e ripresentarli come minacce all'ordine globale.



2. Cancellazione del contesto

Hugo B parla di violenza palestinese senza riconoscere l'assedio, lo sfollamento o l'apartheid. I funzionari statunitensi parlano del collasso del Venezuela senza fare riferimento a sanzioni, guerra economica o destabilizzazione sostenuta dalla CIA per il cambio di regime.

3. Inversione morale

L'oppressore rivendica una sua pretesa superiorità morale. Gli Stati Uniti si presentano come difensori della democrazia, mentre sostengono colpi di stato e bombardano i civili. Hugo B riecheggia questa inversione di tendenza, descrivendo la legislazione israeliana come democratica e negando i diritti fondamentali dei palestinesi.

4. Controllo narrativo

La taglia su Maduro è un evento mediatico. Definisce il cattivo. La retorica di Hugo B funziona allo stesso modo: non si tratta di dibattito, ma di definire chi può essere umano e chi può essere cancellato.



Resistenza palestinese

Il modello più ampio

Dal Sud America al Medio Oriente, la politica estera degli Stati Uniti segue una formula:

1. **Identificare la resistenza come estremismo**
2. Dispiegare la forza economica, militare o legale
3. Controllare la narrazione attraverso i media e i proxy
- 4.

Giustificare l'intervento come umanitario o difensivo

Questa non è diplomazia. È gestione imperiale.

E Hugo B, consapevolmente o meno, sta riproducendo quella logica in miniatura, usando il linguaggio della supremazia, della cancellazione e del panico morale per delegittimare la vita e la resistenza palestinese.

Verso una pace giusta

Se la pace deve diventare reale – che sia in Venezuela, Palestina, Iraq o Iran – **si deve iniziare smantellando la propaganda che criminalizza la resistenza e santifica il dominio**. Deve rifiutare la logica secondo cui la sovranità è legittima solo quando è in linea con gli interessi degli Stati Uniti e che la sopravvivenza è morale solo quando appartiene ai potenti.

Una pace giusta significa:

Porre fine all'assedio e all'occupazione, non gestirli
Riconoscere il diritto di resistere, non patologizzarlo
Ripristinare il diritto al ritorno, non cancellarlo

Sostenere il diritto internazionale, non applicarlo selettivamente
Mettere al centro le voci degli oppressi, non parlare sopra di loro

Significa affrontare l'eredità dell'interventismo statunitense – dai colpi di stato in America Latina alle invasioni in Medio Oriente – e rifiutarsi di replicarne la logica nel nostro discorso, nei nostri media o nella nostra diplomazia.

Significa vedere i palestinesi non come delegati, ma come persone. I venezuelani non come narco-stati, ma come una nazione sotto assedio. Iracheni e iraniani non come minacce, ma come comunità con una storia, un futuro e il diritto all'autodeterminazione.

La pace non verrà da taglie, bombe o cancellazioni retoriche. Verrà dalla verità, dalla responsabilità e dall'atto radicale di ascoltare coloro che ci hanno insegnato a temere.

*Rima Najjar è una palestinese la cui famiglia paterna proviene dal villaggio di Lifta, spopolato con la forza, nella periferia occidentale di Gerusalemme, e la cui famiglia materna è originaria di Ijzim, a sud di Haifa. È un'attivista, ricercatrice e professoressa in pensione di letteratura inglese presso l'Università Al-Quds, nella Cisgiordania occupata. Visita il blog dell'autrice.

È una collaboratrice abituale di Global Research.

Fonte: [Global Research](#)

Traduzione: Luciano Lago